

UNA SPECIE DI ALASKA

di Harold Pinter

con Sara Bertelà, Orietta Notari, Nicola Pannelli
regia Valerio Binasco

scene e luci Jacopo Valsania

costumi Sandra Cardini

TPE - Teatro Piemonte Europa

Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale

foto Luigi De Palma



Nel 1969 Oliver Sacks è un giovane neurologo che lavora al Mount Carmel, un ospedale di New York che ospita alcuni singolari pazienti, reduci di una misteriosa pandemia. Tra il 1916 ed il 1917 e fino al 1927 un'encefalite virale aveva ucciso milioni di persone in tutta Europa, mentre tra i sopravvissuti alcuni avevano sviluppato una condizione di letargia che li aveva relegati per decenni all'immobilità e al silenzio, privati di energia, slancio, desideri, insomma della propria vita. Proprio in quel periodo una rivoluzionaria terapia a base di dopamina, che Sacks e i suoi collaboratori applicano ai pazienti di encephalitis lethargica, produce effetti sorprendenti: straordinari ritorni alla vita, quei "risvegli" che daranno il titolo a uno dei più noti e amati libri di Sacks, a metà strada tra la divulgazione scientifica e la narrativa pura. Pubblicato per la prima volta nel 1973, *Risvegli* ispirerà nel 1982 il Nobel Harold Pinter per *Una specie di Alaska* e nel 1990 la regista Penny Marshall per un film di successo, interpretato da Robin Williams e Robert De Niro. A distanza di poche settimane dalla fine del lockdown imposto da una nuova pandemia di inizio secolo, Valerio Binasco mette in scena al Teatro Carignano, per la stagione Summer Plays, le opere di due tra i più significativi drammaturghi del teatro del nostro tempo, Harold Pinter e Brian Friel (*Molly Sweeney*, Teatro Carignano, 1- 6 settembre 2020), che rielaborano esperienze cliniche di lunghi isolamenti dalla realtà e di ritorni, spesso drammatici e faticosi, alla vita nella sua forma più piena.

Harold Pinter con *Una specie di Alaska* descrive un incubo freddo e bianco, il sonno dal quale si risveglia una ragazza rimasta in uno stato di torpore decenni. Scrive Valerio Binasco: «Una ragazzina per una malattia è rimasta come 'addormentata' per quasi trent'anni. Oggi si risveglia. È convinta di andare alla festa del suo compleanno, la mamma gli ha preparato un vestito per i suoi quindici anni. Ma non c'è nessuna festa. Non ci sono più né padre né madre. C'è una donna 'vecchia' di quarantacinque anni ed è lei stessa. Ad aiutarla nel suo risveglio ci sono la sorella prediletta (divenuta 'vecchia' anche lei), e un amico di famiglia, un dottore che ha sperimentato la medicina (la L-Dopa) su di lei. Gli occhi ancora bambini di Deborah si posano sul viso della sorella con lo stesso orrore con cui si poseranno su uno specchio. Alla sorella e al dottor Hornby non rimane che lasciarsi guardare da quegli occhi, come se non potessero far altro che offrire a Deborah un'inconscia vergogna per il loro essere vissuti in uno stato di veglia che è appena appena più cosciente del suo. Sono sopravvissuti alla vita tutti e tre, e ora li aspetta la vecchietta, la fine del tempo. Il tempo che accelera il suo ballo mano a mano che la vita rallenta.»